

USA-URSS

«Si riapre il dialogo con Mosca»: questa la previsione a Washington

Toni ottimistici nelle valutazioni degli incontri con Gromiko - Non una svolta, ma una novità nelle relazioni fra le superpotenze

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nelle ultime 48 ore, e cioè da quando Gromiko ha ripreso il suo jet per Mosca, il vertice americano ha fornito alcune importanti indicazioni di ciò che è accaduto durante i colloqui con il ministro degli Esteri sovietico e su ciò che accadrà, a breve termine, nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS.

Robert McFarlane, consigliere presidenziale per la sicurezza, ha fatto questa previsione: «Ci sarà un discorso coerente che comincerà, credo, presto... tra un paio di mesi. George Shultz, segretario di Stato, ha parlato, a sua volta, di una «ragionevole possibilità» di colloqui costruttivi facendo quest'altro preannuncio: «Ciò che faremo è stabilire con molta attenzione i diversi luoghi nei quali parleremo di questioni importanti... e questi luoghi saranno Washington e Mosca. Parleremo cioè attraverso gli ambasciatori. Henry Kissinger, che in materia di relazioni con l'URSS ha più esperienza di McFarlane e di Shultz, si è lasciato andare a questa previsione: «Penso che entreremo in un serio negoziato. E mi aspetto che questo accadrà prima della fine dell'anno o all'inizio dell'anno prossimo. Tutte queste dichiarazioni, un po' mincipate, sono state fatte nel corso di interviste televisive. Ad esse si aggiunge la dichiarazione ufficiale e anonima ad alto livello: «Dalle conversazioni con Gromiko gli americani si aspettano che i colloqui preliminari sul controllo delle armi e su altre questioni cominceranno tra poche settimane. A richiesta è stato poi specificato che la ripresa del dialogo con Mosca avverrà tra dicembre e gennaio.

Naturalmente su tutto questo ottimismo bisogna fare la tara elettorale, dato che Reagan e i suoi sono interessati a dimostrare che il gelo si è cominciato a sciogliere e dunque al presidente non può essere più imputato, come fanno i de-

mocratici, di avere provocato il deterioramento dei rapporti con l'URSS. Tuttavia, al di là dello sfruttamento elettorale che ne stanno facendo i repubblicani, il contatto con Gromiko ha introdotto una novità nelle relazioni tra le superpotenze. Non si può parlare di una svolta, non è cominciata una vera e propria trattativa, ma per il solo fatto che l'incontro è stato e non si è concluso in modo fallimentare, si può dire che le relazioni tra Mosca e Washington non sono più quelle che erano fino a pochi mesi fa. È stato, cioè, costruito un ponte per arrivare alla normalizzazione del dialogo. E, per il momento, di un risultato si può parlare: le due parti si sono accordate sulla necessità di ulteriori colloqui.

Resta da definire il merito e, in parte, anche la procedura di questo negoziato, e qui si aprì il campo delle ipotesi, se non altro perché una risposta dipenderà anche dalle valutazioni che il gruppo dirigente dell'URSS darà della missione affidata a Gromiko.

Le ipotesi, i ragionamenti, le analisi che si fanno alla sommità della diplomazia americana hanno però la loro importanza e quindi vale la pena di darne conto.

1) Washington dà per sicura la volontà sovietica di riallacciare un dialogo con Reagan, per un complesso di ragioni. In primo luogo, perché Mosca si sarebbe convinta che Reagan sarà rieletto. In secondo luogo, perché la linea del rifiuto di negoziare fin quando non venissero ritirati i Pershing 2 e i Cruise si è rivelata impraticabile: gli alleati europei degli Stati Uniti hanno accettato la disciplina atlantica e anche i movimenti pacifisti hanno dipiegato un potenziale di proteste inferiori alle speranze sovietiche. In terzo luogo perché l'avvio del piano per la militarizzazione dello spazio fa gravare sull'URSS una minaccia più grave di quella derivante dalla installazione degli eu-

romissili, oltre che un costo insopportabile dalla sua economia. Poiché gli americani sono sicuri di disporre di un vantaggio tecnologico considerevole in materia di armi antimissili e antisatelliti, di missili installati sui sottomarini e di armi di precisione, a Washington si è fatta strada la convinzione di poter far balenare a Gromiko la possibilità di una sospensione degli esperimenti delle «guerre stellari» come moneta di scambio per una ripresa del negoziato sui missili intercontinentali e sugli euromissili.

2) Il gruppo dirigente degli Stati Uniti, ivi compresi gli specialisti del negoziato sul controllo degli armamenti, non ha idee univoche in materia di negoziato con l'URSS. Vi è una corrente minoritaria, che proponeva di offrire a Gromiko la sospensione degli esperimenti sulle armi antisatelliti e antimissili per ottenere il consenso alla ripresa dei negoziati sui missili intercontinentali e di teatro. Ugualmente minoritaria è risultata la tendenza di chi puntava a sfruttare, senza concessioni, gli attuali vantaggi strategici per imporre una resa politica dell'URSS. Ha prevalso la linea, sostenuta da Shultz, di far capire che la sospensione degli esperimenti antisatelliti può essere ottenuta se i sovietici riprendano il dialogo. Nei colloqui con Gromiko, infine, si sarebbe concordato di dare per esauriti e non riproponibili i negoziati di Ginevra e di Vienna e di aprire trattative dirette, attraverso gli ambasciatori o inviati speciali nelle rispettive capitali.

Infine, va registrata l'opinione di Mosca, che considera l'ottimismo della Casa Bianca. Secondo il candidato democratico, gli incontri con Gromiko sono stati «deludenti» dal momento che «non è stato registrato alcun progresso». E Reagan «dovrebbe spiegare ciò che è accaduto e perché c'è stato un fallimento».

Aniello Coppola

LUSSEMBURGO

Iniziata la tre giorni dei ministri su finanze, agricoltura e allargamento

Gravi dissensi sul bilancio

Accordo solo contro il vino italiano

La minaccia d'isolamento pesa sull'Italia: saranno duramente penalizzati i nostri viticoltori - Finanze: per ora è stato bloccato un progetto che limita gravemente le competenze della Commissione e del Parlamento, ma i contrasti sembrano aggravarsi

LUSSEMBURGO — Non sembra che dalla affollata tre giorni ministeriale di Lussemburgo ci sia da aspettarsi miracoli. Chiamati ad affrontare i tre grandi problemi irrisolti: le risorse finanziarie, i contrasti sulla politica agricola e l'allargamento a Spagna e Portogallo, i ministri CEE dell'Agricoltura, dell'Economia e Finanze (Ecofin) e degli Esteri si trovano a mettere le mani in una matassa ingarbugliatissima, in cui è difficile anche decidere da quale capo cominciare.

Ieri ci hanno provato i titolari dell'Agricoltura e quelli Ecofin. I ministri degli Esteri arriveranno oggi (il nostro Andreotti non, perché deve parlare all'ONU e probabilmente troveranno subito sul tavolo, oltre alle proprie, anche le grane irrisolte dal loro colleghi di governo. La prima giornata dei colloqui di questi ultimi, infatti, ha messo subito in luce che non solo le posizioni sono lontane (e si sapeva), ma che tendono ancora a complicarsi. Vediamo come.

FINANZE — Il nodo in discussione è la famosa «disciplina di bilancio», ovvero i modi

e i tempi per mettere in piedi misure di risparmio che diano un po' di fiato alle esatte casse comunitarie. Nei giorni scorsi era circolato un progetto che faceva rizzare i capelli in testa, prevedendo un sistema di tetti stabiliti a priori che avrebbero stravolto la politica comunitaria, limitando le prerogative della Commissione e del Parlamento e dando in pratica al Consiglio Ecofin poteri non sindacabili in materia di spesa. Dopo una protesta della Commissione, l'annuncio di fidejussioni da parte dell'assemblea di Strasburgo e anche una serie di riserve espresse da alcuni governi, la manovra è in parte rientrata. Solo in parte, però, giacché la linea su cui hanno cominciato a discutere ieri i ministri Ecofin si muove sostanzialmente sulla stessa logica. La discussione si è bloccata presto, comunque, perché francesi e danesi hanno subito obiettato sulla proposta di fissare un «quadro di orientamento» delle spese agricole da stabilire anno per anno, prima, e quindi a prescindere, dalla fissazione dei prezzi agricoli CEE. L'atteggiamento di francesi e dane-

si non è certo ispirato da straordinario spirito comunitario (in realtà ciò che li preoccupa sono solo i redditi dei loro agricoltori), ma è valso comunque a congelare una discussione che stava prendendo una pessima piega. Assolutamente, a quanto si è capito, anche dal nostro Goria, il quale si è confessato con i giornalisti pronto a firmare la proposta del blocco preventivo. A chi gli faceva notare la contraddittorietà di questa sua posizione rispetto alle solenni dichiarazioni del governo italiano sulla difesa delle prerogative degli organismi comunitari e sulla necessità di una politica di spesa non ispirata alla logica del taglio selvaggio, Goria obiettava rinvincendo la contraddizione a chi «ha dato il mandato» ai ministri Ecofin di procedere in questo modo sulla disciplina di bilancio. Ovvero il Consiglio europeo, quindi i capi di Stato e di governo, e poi i ministri degli Esteri. Per restare in Italia, Craxi e Andreotti.

Il nostro ministro ha evitato anche di pronunciarsi sul problema che qui a Lussemburgo sembra appassionare gli animi: le

eventuali decisioni cui il Consiglio arriverà in materia di disciplina di bilancio avranno un valore «politico» (ovvero di indicazione di comportamento) oppure «giuridico» (ovvero saranno effettivamente obbligatorie)? L'alternativa è tra il male e il peggio. Nel primo caso, infatti, c'è da giurare che nessuno le rispetterebbe. Nel secondo, la violazione del Trattato di Roma sarebbe tanto evidente che si aprirebbe una grave crisi istituzionale nella Comunità.

AGRICOLTURA — Qui, per ora, c'è meno da dire. Si è parlato di vino, e cioè della soglia di garanzia che la Commissione, raccogliendo pesanti pressioni dai francesi, ha finito giorni fa per proporre. La vicenda — è noto — rischia di danneggiare pesantemente i nostri viticoltori e ieri il ministro Pandolfi sosteneva che mai e poi mai si sarebbe piegato. Ma i fatti dicono che siamo completamente isolati: nove (anzi dieci, considerando la Commissione) contro uno. L'unica prospettiva per uscire da questa politica, ovvero un ripensamento o un qualche opportevo compromesso escogitato dai ministri degli Esteri.

NICARAGUA

Mediazione dell'Internazionale socialista tra sandinisti e opposizione

Un accordo per il rinvio delle elezioni?



Il ministro degli Esteri del Nicaragua Miguel D'Escoto pronuncia il suo intervento alla conferenza del Costarica

RIO DE JANEIRO — Il problema del Nicaragua è stato al centro della riunione dell'Internazionale socialista che si è svolta ieri nella capitale brasiliana. Non solo per la presenza di uno dei maggiori leader sandinisti, il coordinatore politico del Fronte Bayardo Arce, ma perché si sono svolte a margine della conferenza tra questi e il principale rappresentante dell'opposizione interna nicaraguense Arturo Cruz. Argomento dei negoziati, ai quali ha partecipato come mediatore l'ex presidente del Venezuela Carlos Andreas Perez, le elezioni in Nicaragua previste per il 4 novembre e la possibilità di un accordo con l'opposizione socialista, ma che il compito di quest'ultima non

esaminato la possibilità di rinviare le elezioni per consentire la partecipazione ad esse anche del partito di Arturo Cruz.

Nel suo discorso inaugurale della riunione dell'Internazionale socialista il suo presidente Willy Brandt ha sottolineato l'importanza delle elezioni previste per il 4 novembre e ha fatto appello a tutti i nicaraguensi perché colgano l'occasione di scegliere liberamente il loro futuro «senza pressioni militari o di altro tipo dall'esterno». Brandt ha aggiunto che «non tutto ciò che accade in Nicaragua sotto la responsabilità dei sandinisti suscita l'approvazione dell'Internazionale socialista», ma che il

compito di quest'ultima non è quello di applaudire o di imporre orientamenti al nicaraguense. La riunione dell'Internazionale socialista ha discusso tra l'altro un rapporto del socialista norvegese Thorvald Stoltenberg, che ha condotto una missione di osservazione in Nicaragua sul processo elettorale.

A quanto si è appreso da fonti vicine alla conferenza il rappresentante dell'opposizione nicaraguense Arturo Cruz avrebbe posto quattro esigenze: il rispetto assoluto da parte del regime sandinista verso l'opposizione politica; garanzie totali a tutti i partiti per quanto concerne la campagna elettorale; libera partecipazione di tutti i



COREA

In arrivo gli aiuti dal Nord al Sud

INCHON — I due vice presidenti della Croce Rossa delle due Coree, Lee Young-Duk (a sinistra nella foto) della Corea del Sud, e Han Ung-Sik, della Repubblica democratica popolare di Corea, si sono incontrati sabato scorso ad Inchon, per sancire l'accordo sull'invio da parte di Pyongyang di aiuti a favore delle regioni sud coreane colpite da una recente alluvione. Mentre avveniva l'incontro, i primi aiuti erano già in arrivo.

Brevi

Egitto: rivolta del pane
IL CAIRO — Dopo i disordini di domenica scorsa ad Alessandria, scoppiati alla notizia dell'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari, ieri il presidente Mubarak ha nuovamente calmierato i generi di prima necessità.

Seconda nave di aiuti italiani al Nicaragua
È partita ieri alla volta del Nicaragua la delegazione italiana che consegnerà ufficialmente gli aiuti raccolti in Italia per il popolo nicaraguense. Della delegazione fanno parte Marcello Gisenti e Claudio Bernabucci, Massimo D'Alena della Direzione del Pci e Luciano Rebulotta della Dc.

Euromissili: Woerner sugli SS-20 sovietici
BONN — L'URSS avrebbe cominciato a dispiegare i suoi nuovi missili nucleari SS-20 fuori del suo territorio. Lo ha affermato ieri il ministro della Difesa della Germania federale, Manfred Woerner. Il ministro però non ha precisato né il numero dei missili, né il luogo in cui sarebbero stati dispiegati, ma ha aggiunto che essi sarebbero montati su mezzi mobili che possono essere portati rapidamente in qualunque punto dei paesi del Patto di Varsavia.

MEDIO ORIENTE

No della Siria al vertice arabo proposto da Hassan del Marocco

La normalizzazione fra Giordania ed Egitto continua ad alimentare le polemiche. Appaiono in minoranza le posizioni «radicali» - Cautela algerina - Discorso di re Hussein

AMMAN — La Siria ha recisamente respinto la proposta di re Hassan II del Marocco per la convocazione a breve scadenza di un vertice arabo straordinario, con all'ordine del giorno il problema della ripresa dei rapporti diplomatici fra Giordania ed Egitto. La proposta marocchina, per la verità, non era ancora «formale»: sabato scorso il sovrano di Rabat aveva fatto sapere di considerare «necessario» un vertice arabo e di avere deciso all'uopo di inviare propri emissari presso i vari capi di Stato e sovrani al fine di sondare le loro intenzioni. La replica di Damasco invece è stata formale e immediata: un comunicato governativo, diffuso dalla radio statale, ha reso noto che la Siria «è rimasta attenta» per la proposta di Hassan, ritenendola «diretta a coprire l'iniziativa giordana e ad aiutare il governo di quel paese a sfuggire alla condanna per la violazione delle risoluzioni dei precedenti vertici arabi contro il regime egiziano».

Va rilevato che nel formulare la ipotesi di un vertice arabo, Hassan non aveva specificato se compito di tale vertice dovesse essere censurare l'operato di Hussein o, al contrario, prendere atto

che l'isolamento dell'Egitto è finito; ma Damasco ha mostrato di non avere dubbi. E del resto è nella logica della posizione di Hassan (che a gennaio, quale presidente della conferenza islamica, ha accolto Mubarak a Casablanca) operare per il ritorno del Cairo «nella famiglia araba».

D'altro canto la reazione di Damasco denota chiaramente il timore — in un eventuale vertice — di trovarsi in minoranza; ed anche se le decisioni devono essere prese all'unanimità, il fatto avrebbe comunque ripercussioni negative e si risolverebbe in un obiettivo vantaggio per Mubarak.

Basta fare un po' di conti. In modo reciso si sono pronunciati contro la decisione di re Hussein solo la Siria (che peraltro — riferiscono fonti siriane a Beirut — non intende per il momento misure «di ritorsione») la Libia, che invece reclama il boicottaggio del regime di Amman. L'Algeria si è prudentemente limitata a deplorare le iniziative unilaterali che «compromettono» il mondo arabo. L'Arabia Saudita non ha criticato la mossa di Hussein per il suo contenuto, anzi ha detto che l'Egitto

dovrà prima o poi essere riammesso nella Lega araba, sottolineando però che ciò deve avvenire «con una concertazione araba» (e forse proprio di qui aveva preso le mosse la proposta di Hassan). L'Irak è chiaramente della parte dell'Egitto (che lo aiuta nella guerra del Golfo) e secondo un diplomatico arabo citato dal giornale beirutino «Al Sharq» sarà il prossimo a riprendere le relazioni con il Cairo. Suda, Oman e Somalia non hanno mai interrotto i rapporti con l'Egitto. E Arafat è stato il primo ad andare nel dicembre scorso da Mubarak.

Come si vede, le posizioni «radicali» di Damasco e di Tripoli non sembrano avere molto seguito. Fra domenica e ieri, comunque, sono andati a Damasco il comandante delle forze armate libiche Abubakar Younes e il segretario del FLN algerino Mohamed Sherif Messadid; mentre re Hussein, parlando alla seduta inaugurale del parlamento giordano, ha vigorosamente difeso il suo riaccostamento a Mubarak, ha deplorato le «estazioni» e i «rinvii» della politica americana in Medio Oriente e condannato duramente la «linea espansionistica» di Israele e la politica di Camp David.

CINA

Deng: progresso, pace e riunificazione nazionale

Dal nostro corrispondente PECHINO — È stata la grande giornata di Deng Xiaoping. Un Deng straordinariamente energico e vigoroso, malgrado i suoi 80 anni, ha passato in rassegna, in piedi, da solo, su un'auto scoperta, le truppe schierate per la parata, ha pronunciato con voce ferma, da chi sa di essere il capo, il discorso breve, asciutto, che fa il punto su cosa vuole la Cina oggi. Ha visto sfilare, dalla loggia della porta Tien An Men, lo spettacolo carico di simboli-

smi cui hanno dato vita il mezzo milione di persone che manifestavano per la via della «Lunga pace».

Lo stesso Deng Xiaoping ha voluto in primo luogo sottolineare la continuità con Mao, ricordando prima come il leader che da quella stessa tribuna aveva proclamato 35 anni fa la vittoria della rivoluzione cinese, e una seconda volta come animatore del metodo della «ricerca della verità nei fatti», cioè «del forte pragmatismo cui si ispira l'attuale politica cinese. Ma al tempo stesso,

alla continuità della Cina rivoluzionaria ha voluto affiancare una continuità molto più ampia, quella che lega i discendenti dell'imperatore giallo, il mitico padre della nazione cinese. E lo ha fatto nel momento in cui rilanciava l'obiettivo della riunificazione pacifica con Taiwan e in cui poteva presentare al suo popolo un successo storico, qualcosa che neanche Mao era riuscito a fare: la riconquista di Hong Kong.

Questo successo Deng ha attribuito un valore che va al

di là dell'ambito locale: «Noi siamo — ha detto — per la composizione delle dispute internazionali mediante negoziati, così come attraverso negoziati con il Regno Unito abbiamo composto la questione di Hong Kong». Lo ha fatto enunciando solennemente la nuova formulazione degli obiettivi della politica estera cinese, in cui al primo posto viene la difesa della pace e subito dopo l'impegno per il rilassamento della tensione internazionale e la riduzione degli armamenti. Ma ha aggiunto — parlava in primo luogo, come Presidente della commissione militare, all'esercito — un appello a «rafforzare la difesa nazionale, nel quadro di una situazione internazionale che si sta gravemente deteriorando».

Poi sono sfilati, nelle nuove uniformi, i fanti, i marinai, i paracadutisti, la polizia, elegantissimi militari, reparti motorizzati e corazzati e infine — per la prima

volta in pubblico — i missili: da quelli sotterranei a quelli a media e lunga gittata. Già dal giorno prima, a prevenire interpretazioni non volute, si era insistito sul fatto che la parte militare della parata non voleva in alcun modo essere «una dimostrazione di forza». Ieri il ministro della Difesa Zhan Aiping, commentando la parata di questi missili che sono in grado di portare testate nucleari, ha voluto insistere nel dichiarare che «in qualunque momento e in qualsiasi circostanza la Cina non sarà mai la prima ad usare armi nucleari». E Qin Jiwei, comandante della guarnigione di Pechino e responsabile della parata, ha tenuto a precisare — in uno sforzo di chiarimento che si poteva cogliere anche nell'intervista rilasciata due giorni fa da Hu Yaobang all'«Unità» — che «l'equipaggiamento nucleare che sfilava è stato progettato e costruito

in Cina».

Se è vero che il tema dello sviluppo della produzione non aveva mai cessato di dominare manifestazioni di questo genere da un trentennio a questa parte, il cronista deve rilevare che sebbene da un quarto di secolo non si fossero svolte sfilate militari, un tempo lo sviluppo era propugnato in funzione del «prepararsi alla guerra», mentre oggi che sfilano i missili, al contrario la distensione viene indicata come condizione per lo sviluppo.

La parata, proseguita in serata in piazza Tien An Men con una fantasmagoria di fuochi artificiali e di balli folcloristici, è poi diventata vera e propria festa popolare in tutta la capitale dove altre danze e fuochi hanno atturato nelle strade le folle di cittadini di Pechino che per lo più la manifestazione del mattino l'avevano seguita in diretta alla TV.

Siegfried Ginzberg

COMUNE DI CASANDRINO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO RENDE NOTO

che con delibera G.M. n. 204 del 28/4/84 e n. 198 del 28/4/84 sono state indette gare di licitazione privata per le seguenti forniture:

- 1) fornitura divise al personale - Importo a base di asta L. 25.000.000 art. 1 lett. a) legge 2/2/73 n. 14;
- 2) fornitura macchina ritmo 5 porte - Importo a base di asta L. 13.000.000 art. 1 lett. a) legge 2/2/73 n. 14.

Le ditte eventualmente interessate possono presentare l'istanza in bollo di partecipazione entro 10 gg. dalla data di pubblicazione della presente, indirizzandola all'Ufficio di segreteria di questo Comune.

La richiesta non vincola l'amministrazione.

L'ASSESSORE AL PERSONALE IL SINDACO
Aniello Smoraldi Avv. Rocco Galdieri

AZIENDA COSTRUTTRICE

desidera entrare in contatto con persone serie con disponibilità di alcune ore settimanali per svolgere un'attività indipendente nella propria zona di residenza.

Si richiede disponibilità minima di un capitale d'investimento di L. 4.950.000 e restante quota almeno pari valore finanziamento Leasing. L'attività è proposta da un'Azienda Leader che produce beni di largo consumo.

Scrivere comunicando indirizzo e telefono a:
Cassetta SPI 61 31100 TELEVISIO

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e recupero edificio scolastico di via Mazzoni - Via Anzo.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera b) della legge 2/2/73, n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 1.201.170.065. Soggetto a ribasso più L. 63.27.930 non soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 12 ottobre 1984.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione.

Savona, 21 settembre 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO
Dott. Antonio Nasuti Umberto Scardoni

COMUNE DI BEINASCIO

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA

Al sensi dell'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14 si rende noto che è indetta gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 73 del R.D. 23/5/1924, n. 827 e dell'art. 1 lett. A) legge 2/2/1973, n. 14, con offerta in ribasso, per i lavori di:

Costruzione 150 loculi e 264 cellette
Importo a base d'asta L. 55.565.575

Gli interessati possono far pervenire la propria richiesta, in bollo, alla Segreteria Generale del Comune entro il 3 ottobre 1984.

Beinasco, 24 settembre 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO
Salerno Almetti

COMUNE DI MISANO ADRIATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

Il Comune di Misano Adriatico (Forlì) indirà quanto prima una licitazione privata per appalto dei lavori di costruzione del 2° lotto Roggiatura comunale rete nera nel quartiere di Sant'Antonio.

L'importo dei lavori a base di appalto ammonta a L. 315.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da svolgersi con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

La gara interessata, le Coperture ed i Concerzi di Coperture dovranno far pervenire domanda indirizzata al Comune di Misano Adriatico (Forlì) per essere inviata alla gara, entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione dei presenti avvisi.

Misano Adriatico, 21 settembre 1984.

IL SINDACO
Moratti Rugg. Sergio